

Se *Fuori Raccordo* deve essere ricordato per almeno un pregio tra i tanti che possiede, a mio avviso è perché costringe il lettore a compiere un difficile ma necessario lavoro di decostruzione degli stereotipi territoriali. L'elaborazione teorica sulle nuove forme dell'urbano in Italia, purtroppo, tende a utilizzare spesso chiavi di lettura anglosassoni; queste, per quanto elaborate e intriganti siano, non sempre possono essere applicate efficacemente ai contesti locali. Sullo stesso concetto di post-metropoli c'è stata una lunga diatriba che ha coinvolto Soja e i suoi colleghi della scuola di Los Angeles da un lato, e dall'altro diversi studiosi di urbanità europea (in particolare mediterranea – si veda per esempio il caso di Lila Leontidou o di João Seixas e Abel Albet): gli uni puntavano a segnalare le lezioni che Los Angeles può insegnare al mondo intero, gli altri evidenziavano le divergenze e specificità dei contesti locali. Ritengo che il testo di Cellamare si situi correttamente all'interno di tale *vexata quaestio*, poiché, con procedimento induttivo, parte dal caso particolare romano per generalizzare (talora implicitamente) alcune considerazioni. Anche, anzi forse soprattutto i non Romani, infatti, potranno ragionare su cosa sia una città-territorio oggi, partendo dall'esempio capitolino.

Marco Picone  
Università di Palermo

## Commedia. Ambienti e paesaggi

Pierluigi Magistri (a cura di)

Quanto di geografico c'è in Dante? Qual era la personale visione del mondo che lo circondava? In che modo percepiva natura e paesaggi

e quali conoscenze scientifiche ha usato nella sua produzione letteraria?

A queste e altre domande il volume a cura di Pierluigi Magistri si propone di rispondere, raccogliendo le riflessioni, rivedute e approfondite, emerse dal seminario di studi "Natura e paesaggio nella *Divina Commedia*" organizzato dal Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società dell'Università di Roma Tor Vergata in occasione del 750° anniversario della nascita del Sommo Poeta.

Risposte frutto di una contaminazione transdisciplinare, ben orchestrata dall'apporto della disciplina geografica, in cui si apprezzano i contributi della matematica, della letteratura, della storia dell'arte e della storia.

Risposte ovviamente prive della pretesa di esaustività, ma comunque in grado di restituire un significativo tassello dell'importante contributo dell'opera di Dante alla cultura nazionale ed europea.

Come ci ricorda Magistri, quello che Dante compie nella *Commedia* è un *Itinerarium mentis in Deum*, un viaggio che incarna un costante movimento verso l'alto, un lungo percorso che lo porterà a superare i tre regni dell'Aldilà fino a raggiungere la visione della Trinità. Tali regni metafisici non vengono però percepiti come una condizione dello spirito, ma come realtà immanenti e spazialmente collocabili: attraverso le sue parole, le descrizioni dei luoghi e delle persone che di questo viaggio fanno parte, si manifesta così la coscienza geografica dell'uomo medievale, di cui il poeta è uno dei massimi esponenti.

L'uomo del tempo di Dante, sostiene Margherita Azzari, è come un viaggiatore che si è proposto una meta lontana, a cui dedica tutto il suo interesse, e passa in mezzo ai fenomeni naturali con occhio attento. Ecco dunque che la natura costituisce nella *Commedia* un continuo supporto alla narrazione e i paesaggi dell'aldilà dantesco si legano a quelli terreni con

continui richiami a luoghi o fenomeni reali. È quindi possibile parlare di una geografia di Dante, intendendo con questo termine il complesso dei luoghi che il poeta richiama o descrive o nei quali colloca le vicende narrate, e che sono un chiaro indice dei suoi interessi, delle sue conoscenze e della sua cultura. Una geografia certamente fantastica, basata su un'evidente riflessione morale, eppure viva e ben rimarcata nei suoi caratteri esteriori, in un sistema spaziale organizzato in modo razionale.

Per Nicola Longo i paesaggi nella *Divina Commedia* possono essere del tutto astratti e fantastici o del tutto aderenti alla realtà terrena, e tale distinzione si può verificare in tutte e tre le cantiche. Ma sono proprio queste descrizioni, di luoghi, persone e nomi, che costituiscono una delle maggiori attrattive della poesia dantesca. Se nell'*Inferno* la rappresentazione della natura del "dolce mondo" è quasi sempre segnata da un forte sentimento di nostalgia che attirerà lettori romantici e pittori, nel *Purgatorio* la connotazione del paesaggio è data dalle molteplici sfumature dell'alternanza del giorno con la notte e dalla natura impervia e montuosa dei luoghi attraversati. Il *Paradiso* infine gode di quei richiami alla natura terrena che costituiscono l'irriducibile legame di questa cantica con la realtà.

Del resto a partire dalla prima metà del Duecento un profondo cambiamento era avvenuto nell'atteggiamento dell'uomo verso la natura, mettendone in risalto il legame concreto e diretto lontano da tentativi di isolamento o di estraneità. Ecco perché Francesco Gandolfo s'interroga sulla concordanza, in termini di descrizione spaziale, tra il testo poetico dantesco e l'opera dei pittori a lui contemporanei. Quello che colpisce è la condivisione di un'idea di paesaggio come strumento espressivo anche in termini sentimentali e non solo funzionale alla semplice ragione di ambientazione per il contesto narrati-

vo: l'atteggiamento che porta Dante ad usare le sensazioni ricavabili dalla vista di paesaggi realmente esistenti per rendere le forme del mondo ultraterreno da lui inventato, è lo stesso che porta Giotto a utilizzare un paesaggio le cui forme non sono proporzionate a quelle in natura, a cui comunque fanno riferimento, ma ripensate in funzione dell'eccellenza degli eventi miracolosi di cui devono farsi contenitori all'interno delle sue opere.

La cultura di Dante, che certamente spaziava attraverso varie discipline, è tale da permettergli di immaginare una struttura geometrica attraverso cui descrivere l'intero universo, che nel suo viaggio immaginario viene percorso senza omettere nulla e senza mai trovare un limite invalicabile. Una caratteristica che diversi matematici e fisici, tra cui Lucio Russo, hanno associato già a partire dagli anni Venti del Novecento alla superficie di un'ipersfera a quattro dimensioni. È possibile che egli avesse immaginato qualcosa di realmente simile a un oggetto immerso in uno spazio quadrimensionale? Difficile dirlo con certezza. Rimangono però precisi riscontri nel testo della *Commedia*, che difficilmente possono essere frutto del caso e la suggestione che forse il geniale concetto si basava su conoscenze matematiche pregresse andate poi perdute nel tempo e recuperate soltanto molti secoli dopo.

E certamente Dante, che vedeva nella Bibbia e nell'insegnamento aristotelico le due massime autorità dell'epoca, nel corso della sua vita si pose come centrali questioni di carattere scientifico e geografico affrontando, come sottolineato da Luigi Russo, i temi della visione del mondo prima delle grandi scoperte geografiche: dalla presenza delle terre emerse e delle acque nell'emisfero australe, all'esistenza o meno degli *antipodes*, fino alla sfericità della Terra.

S'interrogava infatti il Sommo Poeta, sul mondo e sui suoi fenomeni, e lo faceva a partire da una precisa impostazione cul-

turale che fu rappresentata massimamente dalle cosiddette *mappaemundi*, le simboliche carte geografiche di epoca medievale dove storia e geografia coincidevano in un'unica visione stilizzata del mondo, ricca di richiami metaforici e metafisici.

Fulvio Landi

## Geografia dei bambini: luoghi pratiche e rappresentazioni

Stefano Malatesta

Milano, Guerini scientifica, 2015, pp. 171

Susanna Mantovani, nella sua prefazione al volume, rileva come *Geografia dei bambini* sia scritto da uno specialista anche per i non specialisti, individuando nella possibilità di pensare ai bambini nello spazio, e allo spazio dei bambini, come i nodi tematici sviluppati da Malatesta.

Di fatto, per le tematiche affrontate e per il taglio dato dall'autore, il libro si rivolge al contempo agli esperti di formazione e di educazione geografica, soprattutto agli insegnanti della scuola primaria e agli studenti di scienze della formazione primaria, ma anche a un pubblico più ampio composto da politici, amministratori pubblici e scienziati sociali in genere.

*Geografia dei bambini* ha come obiettivo mostrare come, grazie al trentennale dibattito in seno alla geografia culturale e alla rilettura di contributi provenienti dalla sociologia dell'infanzia e dalle scienze politiche, sia possibile pensare ai luoghi del quotidiano (la casa, gli edifici scolastici, ma anche le piazze, i cortili e i parchi) come ambiti nei quali i bambini e le bambine sono a pieno titolo degli attori spaziali.

Il protagonismo dei bambini e delle bambine è l'oggetto centrale con cui i lettori del volume sono chiamati a confrontarsi, superando una visione, e forse anche un paradigma interpretativo, comune in geografia, secondo la quale quando si confronta con i bambini la nostra disciplina debba fornire degli strumenti utili a formare "i cittadini del domani", pensandoli esclusivamente come "soggetti in formazione". Malatesta, rifacendosi soprattutto al campo di studi conosciuto come *Children's Geography*, ma anche a Lefebvre, Tuan, Massey e Ward, afferma come lo studio dei luoghi del quotidiano ci consenta di andare oltre questa visione e leggere le dinamiche che i bambini attivano nello spazio, come ambiti, a pieno titolo e legittimamente, geografici. Ribadendo, in questo modo, la necessità di ridiscutere la relazione tra bambini e sapere geografico, troppo a lungo rivolta unicamente alle implicazioni didattiche e educative.

Va, certamente, fatto notare come il libro proponga diversi punti di contatto con le grandi tematiche dell'educazione geografica, soprattutto nelle riflessioni sulla metodologia o sul ruolo civile che la nostra disciplina assolve nella scuola primaria, tuttavia i punti di osservazioni privilegiati sono i luoghi e le pratiche che in questi luoghi vengono agite, anche indipendentemente dalla funzione educativa e didattica ad essi connessa.

Il volume è diviso in tre parti, in modo da consentire ai lettori di inquadrare le ricerche della geografia dei bambini all'interno della nostra disciplina, prima di confrontarsi con i nodi tematici sui cui si struttura lo studio della relazione tra spazio e infanzia.

Nella prima parte la "geografia dei bambini", pensata come ambito di studio, viene posizionata all'interno del dibattito contemporaneo, con numerosi rimandi alle scienze sociali e al pensiero di Ward e Lefebvre.